EURISPES
Dal 1982 l'Istituto di Ricerca degli Italiani

Giornalisti europei

ITALY U.S.E.

Settimanale fondato da Gino Falleri

venerdì 15 dicembre 2017

EURISPES
Dal 1982 l'Istituto di Ricerca degli Italiani

Anno II · numero 24

www.giornalistieuropei.com - mail: giornalistieuropei@legalmail.it

euro 0,50

Direttore Editoriale: Gino Falleri - Direttore Responsabile: Roberto Falleri - Vice Direttore: Giancarlo Cartocci - Capo Servizio: Manuela Biancospino
Impaginazione grafica: Stefano Di Giuseppe - Editore: Giornalisti Europei soc.coop. Amm. unico: Alessandro Spigone - Sede legale e Operativa: Via Alfana, 39 - 00191 Roma
Composizione e Stampa: C.S.R. via Alfana, 39 - 00191 Roma - Sped. in A.P. art I c. I L 46/04, DCB Roma - Iscrizione al Tribunale di Roma: n° 224 cartaceo, n° 225 web del 7/12/2016

Elezioni: riforma Ue e sovranismo vera posta in gioco

"Senza scendere negli aspetti tecnici e nel merito politico, ci chiediamo se questa legge (la legge elettorale cosiddetto Rosatellum, n.d.r.) risponda ad alcuni criteri di fondo su cui si dovrebbe basare una buona legge elettorale: assicurare la governabilità; garantire la democrazia dell'alternanza; ridurre la frammentazione del sistema partitico; rispettare le minoranze politiche; permettere all'elettore la scelta del candidato; consentire ai partiti di dare voce ad esponenti della società civile: favorire la nascita della stessa maggioranza sia alla Camera sia al Senato". Questa "graduatoria" è elencata dall'autorevole rivista dei gesuiti "La Civiltà Cattolica" e messa a fuoco dall'ottimo analista politico padre Francesco Occhetta che conclude con una...

Angelo Mina *Art. a pag 3*

Mondo *Art. a pag 2*

Gli Stati Uniti abbassano le tasse e si lanciano alla conquista dei mercati

Nel pianeta Terra ogni giorno accade qualcosa che richiama l'attenzione della comunità internazionale per le conseguenze che potrebbe avere. La lista non è corta. Attentati un po' ovunque, l'ultimo a Kabul, l'Austria è andata a destra, la Polonia si è messa di traverso alle direttive di Bruxelles in materia penale, migranti una bomba ad orologeria che il nuovo cancelliere austriaco vuole evitare e Stati Uniti che riconoscono lo Stato di Israele creando proteste a non finire. Tutti contro l'attuale presidente. Su Donald Trump il giudizio non è mutato dai tempi della...

Gino Falleri

Giornalisti *Art. a pag 8*

CASAGIT

ASSEMBLEA CASAGIT APPROVA LE LINEE PROGRAMMATICHE

Aggiornato il bilancio preventivo 2017 che chiude con oltre 3,3 milioni di attivo

red/rf

Aviazione *Art. a pag 7*

LA MIA ALITALIA

Vent'anni di una storia iniziata il 5 maggio 1947

Mauro De Vincentiis

Storia *Art. a pag 4*

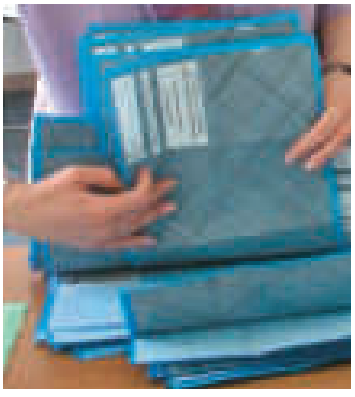
INDUSTRIE, FERROVIE E GASDOTTI NELL'OTTOCENTO DI PIO IX

L'Europa, l'Italia, Roma hanno rischiato di rimanere senza i flussi di gas dalla Russia (Gazprom) per l'esplosione l'11 dicembre scorso di un impianto di distribuzione in Austria lungo la condotta diretta nel nostro Paese. Nonostante sia stato riparato in tempi record, i costi energetici sono subiti saliti alle stelle. Nella seconda metà dell'Ottocento...

Romano Bartolini

Verso il voto *Art. a pag 5*

Tutti contro tutti



Ormai in Parlamento si contano i giorni che mancano alla fine della XVII Legislatura, una delle più travagliate dell'Italia repubblicana. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, aspetterà la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e l'approvazione delle legge di bilancio per sciogliere le Camere e fissare le elezioni politiche, probabilmente per domenica 4 marzo. Si stanno consumando quindi gli ultimi spiccioli di legislatura e poi tutti a casa per affrontare una campagna elettorale tra le più difficili dal dopoguerra. A causa anche della legge elettorale, il "rosatellum", che ha sì una dose di...

Giuseppe Leone

Gli Stati Uniti abbassano le tasse e vanno alla conquista dei mercati

di Gino Falleri

Nel pianeta Terra ogni giorno accade qualcosa che richiama l'attenzione della comunità internazionale per le conseguenze che potrebbe avere. La lista non è corta. Attentati un po' ovunque, l'ultimo a Kabul, l'Austria è andata a destra, la Polonia si è messa di traverso alle direttive di Bruxelles in materia penale, migranti una bomba ad orologeria che il nuovo cancelliere austriaco vuole evitare e Stati Uniti che riconoscono lo Stato di Israele creando proteste a non finire. Tutti contro l'attuale presidente. Su Donald Trump il giudizio non è mutato dai tempi della campagna elettorale. Basta sfogliare i giornali di allora e quelli di oggi per accertarsene. Tutti sono contro di lui. Alla Casa Bianca avrebbero preferito che ci andasse Hillary Clinton scomparsa dalla scena politica. E' la sua politica a lasciare perplessi, improntata, come è, sull'imperativo prima gli americani. Non è comunque una novità. Hanno sempre posto in primo piano i loro interessi. Di recente ha provveduto, come si ricorderà, ad una forte riduzione delle imposte sulle imprese dal 35 per cento al 20 per meglio competere sui mercati internazionali, per accelerare la crescita ed il rientro dei capitali. Una decisione non priva di preoccupazioni per l'Unione Europea – ha imposte e tasse oltremodo gravose sul lavoro e continua ad insistere sull'austerity per far tornare i conti nei limiti fissati da Bruxelles - soprattutto per gli scenari che potrebbero schiudersi. Su di essa si sono espressi, non positivamente, Junker, Tajani e da ultimo Padoan. Il secondo provvedimento è lo spostamento della sua Ambasciata presso lo Stato di Israele da Tel Aviv a Gerusalemme. Altro vuole dire se non il riconoscimento dello Stato di Israele. Decisione non priva di proteste sia nel mondo arabo che nell'Unione, incassando inoltre una mozione contraria della sessione straordinaria dell'Onu. Non senza una larvata minaccia. L'ambasciatrice Nikki Haley con un tweet al fulmicotone ha affermato che i conti si faranno nel momento in cui verranno chieste risorse per ripianare i bilanci o per altre attività. L'Italia che fa parte del Consiglio di sicurezza e non ha grande peso sul piano internazionale, si ricordi l'Agenzia del farmaco, si è allineata sulle posizioni dell'Unione: quelle volute da Francia e Germania. Ha votato contro la decisione degli americani, che potrebbe creare non poche difficoltà ai nostri prodotti da collocare sul mercato d'Oltreoceano. Non è la politica di Trump ad essere sotto osservazione. Nel pianeta ci sono molte tensioni, attentati, persecuzioni ai cristiani ed aggressioni. Una polveriera pronta ad esplodere con conseguenze imprevedibili. Spira pure qualche alito di vento, che porta ad ipotizzare l'irreparabile. Tra gli Stati Uniti e la Corea del nord c'è molta fibrillazione. E' come se si fosse seduti sul cratere di un vulcano in procinto di esplodere, anche per via del riscaldamento globale e delle disuguaglianze. Quest'ultimo non analizzato come dovrebbe essere mentre sono una delle cause dell'astensione e del populismo. Due problemi di grande caratura posti all'attenzione dei governi ed il primo è condensato nel Rapporto del World wealth. Dagli anni ottanta l'1 per cento della popolazione ha beneficiato del 27 per cento della crescita mentre il 50 per cento del 12 per cento. La principale causa la globalizzazione che ha colpito e colpisce sia i paesi avanzati che quelli emergenti. E' necessaria una reazione e questa è compito dell'autorità governativa. Sul tappeto ne esiste un altro non esaminato in maniera asettica: quello dell'immigrazione, che acuisce l'intolleranza ed il principio di solidarietà. Riguarda i così detti immigrati economici, che costano alla collettività, e non sempre si adeguano alla cultura e alle tradizioni del paese che li ospita. Non mancano le loro proteste, tanto che incominciano, sostenuti dalle associazioni umanitarie, ad organizzarsi ed a reclamare diritti. Vogliono la cittadinanza. Ma lo ius soli è un provvedimento che divide e si può pagare sul piano elettorale. Situazioni non facili da risolvere. Soprattutto per le divergenze delle posizioni e per via delle politiche messe in atto dalla sinistra, che hanno consentito alla destra di vincere le elezioni in Austria e l'attribuzione di alcuni ministeri chiave a raggruppamenti ideologici, che mirano a misure più rigide sull'immigrazione, sull'asilo politico e contrastano l'islamizzazione dell'Europa e le miopi politiche della classe politica europea. In particolare sono su posizioni divergenti alla Cancelliera Angela Merkel che a loro vedere è la principale la causa degli attuali problemi. Saranno ancora maggiori per la stretta alleanza con Macron, non di certo uno dei migliori presidenti della Francia, a causa delle sue posizioni, volte a tutelare solo gl'interessi francesi non a favore degli altri paesi dell'Unione. Problemi e situazioni che dovrebbero essere collocati in prima pagina, che aprono con i vitalizi, le pensioni da rivedere, il Rosatellum e la crisi interna del Pd con le sue scissioni. A sua volta il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti che dovrebbe vigilare in primis sulla deontologia e sulla qualità dell'informazione si interessa in prima battuta del Ricongiungimento. Non osserva i compiti che gli ha affidato il legislatore (articolo 20 e bis) e omette di ricordarsi che la Corte di cassazione, con più recenti sentenze pure a sezioni unite, ha riaffermato la validità dell'articolo 34 per l'accesso alla professione. Motivo? Si può solo ipotizzarlo.

ELEZIONI: RIFORMA UE E SOVRANISMO VERA POSTA IN GIOCO

"Senza scendere negli aspetti tecnici e nel merito politico, ci chiediamo se questa legge (la legge elettorale cosiddetto Rosatellum, n.d.r.) risponda ad alcuni criteri di fondo su cui si dovrebbe basare una buona legge elettorale: assicurare la governabilità; garantire la democrazia dell'alternanza; ridurre la frammentazione del sistema partitico; rispettare le minoranze politiche; permettere all'elettore la scelta del candidato; consentire ai partiti di dare voce ad esponenti della società civile: favorire la nascita della stessa maggioranza sia alla Camera sia al Senato".

Questa "graduatoria" è elencata dall'autorevole rivista dei gesuiti "La Civiltà Cattolica" e messa a fuoco dall'ottimo analista politico padre Francesco Occhetta che conclude con una valutazione negativa: "Dei criteri elencati, la nuova legge risponde positivamente solo all'ultimo punto". La promozione dell'ultimo punto a ben vedere è piuttosto benevola perché la valutazione è data su quel "favorire" che sottolinea di per sé la mancanza di una certezza ma l'esistenza comunque di una volontà di rispondere all'indicazione che era stata data dal Presidente della Repubblica per dare armonizzazione ai sistemi elettorali di Camera e Senato. Risultato, va ribadito ancora una volta, che è tutt'altro che certo vista la differenza degli elettorati, 18 anni il requisito par la Camera e 25 per il Senato, che può dar vita a due maggioranze diverse. E qui viene in gioco un aspetto tipico dei sistemi elettorali proporzionali: le maggioranze per la governabilità del Paese non sono più indicate o scelte dagli elettori come avviene nei sistemi maggioritari, ma dai partiti che dopo il voto danno vita a trattative per creare una maggioranza politica di governo. E il Rosatellum è a pieno titolo un sistema proporzionale anche se misto: due terzi proporzionale e un terzo maggioritario uninominale. Conseguenza naturale e diretta è che le alleanze o intese elettorali non coincideranno necessariamente con le alleanze che si formeranno "dopo" in Parlamento (ma soprattutto fuori!) nelle trattative tra i partiti. Vista la notevole frammentazione politica e l'alto tasso di litigiosità tra le forze politiche e all'interno di esse si comprende come la previsione largamente prevalente sia quella di una mancanza di una maggioranza sufficientemente solida per dare vita ad un governo e il probabile ritorno alle urne subito dopo l'estate. A meno che la via del trasformismo arrivi ad alleanze oggi respinte come contro natura ma che potrebbero essere realizzate in nome del consueto e fin troppo citato bene del Paese.

Secondo la lettura di p. Occhetta avremo un governo debole a fronte di un rafforzamento dei gruppi parlamentari che detteranno anche le linee di azione del governo. Il tutto in un quadro politico molto debole con molti valvassori e valvassini, ma senza feudo e orfani di un comune sogno politico, di un progetto, se non quello di sopravvivere. Ma tutto lascia intendere –e la legge elettorale sembra certificarlo– che si è in presenza di un sistema politico al tramonto con una larga e crescente disaffezione dei cittadini.

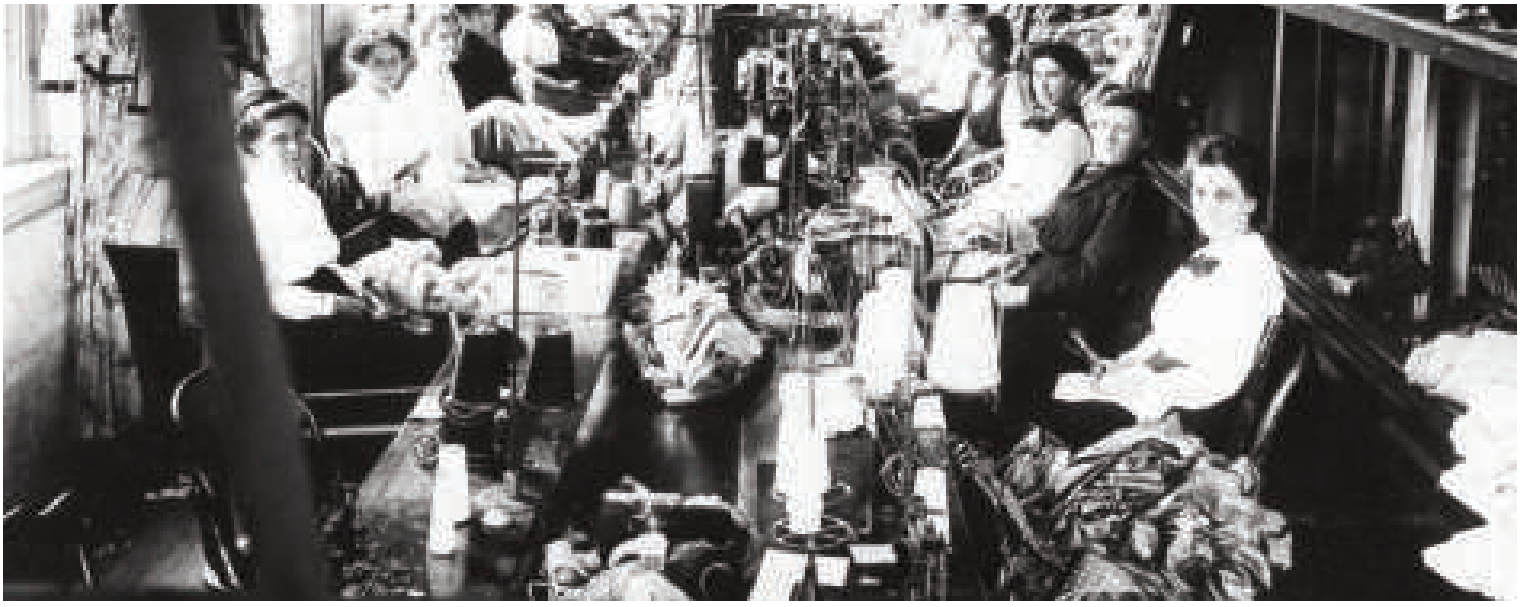
Cosa fare? C'è una via d'uscita? Per p. Occhetta occorre "attraversare una terra di mezzo" per approdare ad una assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche per varare una nuova legge elettorale che oltre alla rappresentanza garantisca sul serio la governabilità e procedere ad una "manutenzione costituzionale" riprendendo il discorso sulla diminuzione del numero dei parlamentari, l'eliminazione del bicameralismo perfetto, la modifica dell'età per l'elettorato attivo e passivo, il rafforzamento dei poteri dell'esecutivo e del premier in parlamento, il ruolo del presidente della Repubblica.

In altre parole, quello che il bon ton del gesuita non dice esplicitamente è che dovremmo riconoscere la "follia" di avere sprecato una riforma costituzionale per antipatia a Renzi che avventatamente (e un po' bullescamente) aveva detto di giocarsi la faccia e il suo futuro politico e riprendere proprio quella strada con responsabilità e discernimento. Questa volta veramente per il bene del Paese.

Per di più mentre noi andremo (litigiosamente) a votare, più o meno negli stessi giorni in Europa si discuterà della riforma della governance della zona euro. Per marzo infatti è attesa la proposta comune franco tedesca di Macron e Merkel e a giugno ci saranno le decisioni in merito. Quale Italia arriverà a questi appuntamenti che sovrastano e sono realmente decisivi rispetto alle stupidaggini che sentiamo dire irresponsabilmente su Ue e euro? C'è da augurarsi che si abbia il coraggio di litigare sul serio, ma non sui posti in lista nei collegi ma sul vero problema rappresentato da una scelta definitiva tra un federalismo europeo per il futuro e un sovranismo illusorio che guarda al passato e che accusa la Ue con la stessa intelligenza di chi influenzato da la colpa della febbre al termometro. Ed è sulla base della scelta del nuovo federalismo europeo che potrebbero essere giustificate maggioranze trasversali di governo oggi non ipotizzate

Angelo Mina

Industrie, ferrovie e gasdotti nell'ottocento di Pio IX



L'Europa, l'Italia, Roma hanno rischiato di rimanere senza i flussi di gas dalla Russia (Gazprom) per l'esplosione l'11 dicembre scorso di un impianto di distribuzione in Austria lungo la condotta diretta nel nostro Paese. Nonostante sia stato riparato in tempi record, i costi energetici sono subiti saliti alle stelle. Nella seconda metà dell'Ottocento, non sarebbe successo almeno nell'Urbe pontificia grazie all'autonomia energetica voluta e realizzata da Pio IX. La prima luce nelle strade romane con i fanali a gas illuminante risale al 1 gennaio 1854, quando, grazie a Papa Mastai, entrò in funzione il primo Gazometro, avo dell'attuale conservato all'Ostiense, nel circo Massimo. All'alba dell'era moderna, la valle del Circo Massimo ospitò i primi stabilimenti industriali. Nel 1854, Pio IX vi inaugurò gli avveniristici impianti per la produzione del gas destinati esclusivamente all'illuminazione pubblica. La fabbrica, che sfruttava il corso dell'antica Acqua Mariana (oggi interrata), arrivò ad occupare i due terzi dell'ex arena circense, mentre il settore sud-orientale verso il Tevere accoglieva capannoni, magazzini e opifici manifatturieri e persino mercati generali pur su scala ridotta, e poi, dal 1870, il pastificio Pantanella. Proprio ai piedi del Palatino, sotto gli occhi degli antichi imperatori, il fine secolo del "Ballo Excelsior", dell'inno alle grandi conquiste della scienza, portò nelle case dei romani i fornelli a gas per la cottura del cibo e poi le prime caldaie per il riscaldamento dell'acqua. L'officina produceva 60mila mc. di gas al giorno. Del primitivo gazometro restano un manoscritto e una piantina datato 13 luglio 1854. Resistette fino alla prima decade del Novecento, quando il progresso aprì nuovi orizzonti e conquistò nuovi territori urbani oltre i confini delle Mura Aureliane, fuori di Porta San Paolo, e soprattutto fuori della cinta daziaria, cancellando orti, vigne e grandi pascoli secolari, e costringendo ad emigrare vignaioli, pastori, bifolchi. In quelle zone, nei pressi dell'ansa del fiume, già dalla metà del secolo XIX, cominciarono a moltiplicarsi le fornaci per mattoni. Più della vecchia e malridotta via Ostiense (la più antica delle consolari romane con sbocco nel porto di Ostia), il Tevere allora navigabile e l'avvento della ferrovia contribuirono ad accelerare lo sviluppo del comprensorio. Il 24 aprile 1859 entrarono in circolazione i treni della Roma-Civitavecchia che favorirono il traffico di merci ramificatosi nel tempo con una fitta rete di rotaie fin dentro gli stabilimenti industriali. In un lungotevere ricco di testimonianze di antichi empori, granai, gli "horrae", e scali fluviali, i Pontefici ricostruirono e potenziarono a fine Seicento il porto di Ripa Grande e realizzarono l'Arsenale, destinato alla manutenzione del naviglio commerciale (nel 1798 vi furono ammassate le opere d'arte trafugate da Napoleone da ricettare a Parigi). Nel 1863, si costruì il ponte ferroviario dell'Industria, ribattezzato dai romani ponte di ferro, che raccordava la ferrovia dalla nuova stazione di S. Paolo, attraversando l'attuale piazzale della Radio, e transitando per via Pacinotti scavalcava il fiume. Con la successiva realizzazione del ponte ferroviario San Paolo, diventa solo stradale nel 1911 e unisce via Pacinotti a via del Porto Fluviale. Passato alla storia come l'ultimo ponte realizzato in epoca pontificia, fu costruito in Inghilterra e portato a pezzi a Roma per essere rimontato. Le sue peculiarità: era uno dei primi ad essere fatto in ferro e a levata mobile nella parte centrale per permettere il passaggio delle imbarcazioni. Grazie alla lungimiranza e alle vedute moderniste di Pio IX, l'Ostiense, e, in effetti, tutta l'Urbe pontificia si conquistò il primo assetto industriale della sua storia contemporanea. Produzione manifatturiera e traffici di merci si moltiplicarono con l'avvento e il rapido sviluppo delle strade ferrate, con il primo ponte levatoio in ferro, con i primi rimorchiatori a vapore lungo la via fluviale in sostituzione delle barche tirate dai bufali lungo le rive, e con la valorizzazione del porto di Ripa Grande.

Romano Bartoloni

Verso le elezioni politiche

TUTTI CONTRO TUTTI

Ormai in Parlamento si contano i giorni che mancano alla fine della XVII Legislatura, una delle più travagliate dell'Italia repubblicana. Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, aspetterà la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, e l'approvazione delle legge di bilancio per sciogliere le Camere e fissare le elezioni politiche, probabilmente per domenica 4 marzo. Si stanno consumando quindi gli ultimi spiccioli di legislatura e poi tutti a casa per affrontare una campagna elettorale tra le più difficili dal dopoguerra. A causa anche della legge elettorale, il "rosatellum", che ha sì una dose di maggioritario, ma si basa soprattutto sul proporzionale, già stiamo assistendo ad un tutti contro tutti, a dispetto dell'abbozzo di coalizioni che si stanno realizzando nel centrosinistra e nel centrodestra (il Movimento 5 Stelle, come si sa, non è disponibile a fare alleanze con altre liste). La campagna elettorale, come abbiamo avuto già modo di scrivere, è iniziata da tempo e le promesse si sprecano da parte di tutti alla caccia del voto degli elettori che, da tempo, stanno manifestando una sempre più crescente disaffezione verso le urne. In effetti, in Italia, le elezioni politiche hanno sempre avuto un'ampia partecipazione al voto, sempre superiore al 70%, ma questa volta tutti i partiti nutrono forti preoccupazioni nei confronti di un possibile grande astensionismo (le elezioni siciliane di novembre hanno fatto risuonare fortemente un campanello d'allarme) ed è verso la platea dei disertori delle urne che è rivolta in particolare l'attenzione delle forze politiche in campo. Se così i grillini giocano a tutto campo, dai giovani agli anziani, dagli imprenditori ai liberi professionisti ed ai disoccupati, il Pd di Matteo Renzi punta tutto sui dati economici dell'Istat e di altre fonti per accreditarsi come chi ha favorito la ripresa con le sue riforme. Dal canto suo il centrodestra, con Silvio Berlusconi (Fi), cura in particolare pensionati e casalinghe mentre Matteo Salvini (Lega) e Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) solleticano l'elettorato con i problemi dell'immigrazione e dell'Europa "matrigna". Ci troviamo di fronte, comunque, ad una campagna elettorale che non risparmia - e non risparmierà - colpi proibiti anche nei confronti degli alleati in coalizione perché, almeno stando ai sondaggi, nessuno dei contendenti dovrebbe avere la maggioranza in Parlamento e quindi i giochi per la formazione del nuovo governo si faranno nelle Camere rinnovate, con possibili alleanze oggi aborrite. Un seggio in più o in meno a questa o quella formazione politica potrebbe fare la differenza. Non ci si deve quindi sorprendere se anche tra "alleati" ci sono e ci saranno scontri più o meno violenti. Ogni voto avrà la sua importanza e le liste in lizza faranno di tutto per farlo confluire sul proprio simbolo, anche attaccandosi tra di loro.

Giuseppe Leone

CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055200
fax 06 33055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

Il leone Trump ruggisce ma non spaventa

In politica, gli ultimi colpi di acceleratore impressi dal presidente Usa non hanno spaventato il mercato mondiale e nemmeno lo hanno galvanizzato tanto da far gridare "al miracolo"

Nel bene come nel male, le piazze borsistiche pare non abbiano risentito granché delle rivoluzioni varate dal leader statunitense (peraltro annunciate in campagna elettorale, compresa la decisione di aprire un'ambasciata americana a Gerusalemme incoronata capitale d'Israele). L'ultima strambata del magnate ha riguardato la riforma del fisco a stelle e strisce. In dieci anni è stato calcolato che la manovra ridurrà gli introiti per le casse statali di 1.500 miliardi di dollari, con annessi i danni economici stimati per le classi meno abbienti (specialmente negli Stati democratici che offrono maggiori agevolazioni). La pressione fiscale scenderà dal 32 al 20%. Ma la cura dimagrante non allevierà gli utili di tutti i grandi marchi Usa. Alcuni di loro (per esempio Hewlett Packard, Netflix o Xerox) già pagano percentuali assai al di sotto del 20%: miracolo dell'attività di lobbing. Mentre altri colossi (tipo Amazon oppure Colgate-Palmolive) godranno del nuovo corso. E le Borse del Vecchio continente? La riforma Trump è partita agli inizi del mese. Il 4 dicembre i listini europei hanno mostrato il segno positivo: Milano e Francoforte (+1,1), Londra (+0,8), Parigi (+0,6) e Madrid (+0,4). Ma appena il giorno dopo il termometro degli affari è sceso: nel capoluogo lombardo la campana ha chiuso le contrattazioni a un debole +0,24%. E, senza vistose differenze, lo stesso è successo nelle altre capitali europee. Negli Usa, anche il cambio al vertice alla Federal Riserve (Banca centrale statunitense) è stato deciso quasi in contemporanea alla riforma fiscale. Jerome Powell al posto di Janet Yellen. E subito è stato alzato il tasso d'interesse all'1,25%, per la prima volta sopra l'asticella dell'uno percentuale dalla crisi iniziata 2008. Tra gli analisti ci si chiede se gli scossoni di Trump avranno un riverbero sull'altro lato dell'Atlantico. In economia, la sforbiciata alle tasse sicuramente sortirà effetti, che però non è possibile valutare a breve. Aumenteranno i costi delle polizze per l'assicurazione sanitaria e crescerà il prezzo per frequentare una università americana. Il rischio è che si riduca la forchetta fiscale e aumenti quella delle disuguaglianze sociali, chi ha meno avrà sempre di meno. La speranza, invece, è che alleggerire il fardello fiscale potrà rendere più agili le imprese, il sistema economico, e quindi incentivare occupazione e consumi interni. Allo stesso modo sono incerti gli esiti per aver rialzato i tassi. Saliranno gli interessi sui crediti che si vanteranno ma pure quelli sul denaro che si chiederà in prestito (e sul debito pubblico). C'è attesa anche per le ripercussioni che potrebbero esserci da noi. Ma gli Usa non sono l'Europa. Sono diverse proporzioni e condizioni di vita e di lavoro. Stando ai numeri diffusi a novembre scorso, in America il Prodotto interno lordo viaggia al ritmo del 3,3%. Nell'Unione europea al 2,2 (considerando i Paesi che adottano l'euro). L'Italia è all'1,5. E poi Usa e Ue ancora non hanno molti connotati in comune. La recente rivoluzione di Trump è inattuabile nella casa europea. Da tempo si parla di uniformare i sistemi fiscali dei 27 (dopo gli accordi raggiunti per la fuoriuscita del Regno Unito dall'Ue). Ma è una chimera. "L'Unione – è spiegato a Bruxelles - non ha un ruolo diretto nell'imposizione fiscale o nella fissazione delle aliquote delle imposte. È il governo nazionale e non l'Ue a stabilire le imposte che si paga". Il commissario è Pierre Moscovici, sovrintende a dogane, affari economici e monetari, servizi finanziari e fiscalità. E chissà cosa riserverà il futuro. In politica, il biondo presidente americano è un populista (anche se i sondaggi gli riconoscono il 35% dei consensi). Ha tirato su il morale al leghista Salvini, euforico dopo l'insediamento a Washington nel novembre 2016. E al capo della Casa Bianca schiacciano l'occhio pure i grillini. Donald sembra abbia ripreso un po' la figura di Silvio Berlusconi, imprenditore e politico, il quale in vista delle elezioni italiane ha riesumato la sua idea di flat tax (tassa piatta) con aliquota fissa al 20%. Chissà quale sarà la reazione degli Stati Uniti dopo il voto in Italia nel 2018.

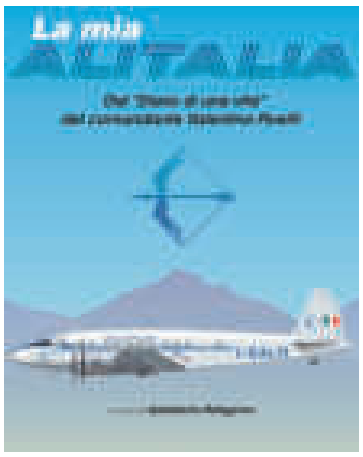
Giancarlo Cartocci

BEER ★ BIERE ★ BIER ★ BIRRA ★ CERVEZA
bassafermentazione
birra e cucina
06 39734375 - 337 745845 Via Ostia, 27/29 – Roma

LA MIA Alitalia

Vent'anni di una storia cominciata il 5 maggio 1947, con il primo volo della neo-costituita compagnia, raccontati nel Diario del primo Capo-pilota

Valentino Pivetti (1903-1987) è stato uno dei personaggi più significativi nella storia dell'aviazione italiana. Appena ventenne, nel 1923, si arruolò come motorista in Aeronautica e, tre anni dopo, con l'inizio dei voli civili, passò alla Transadriatica, volando come secondo-pilota motorista sulla linea Venezia-Vienna e Berlino. L'aeroplano impiegato, per quei voli pionieristici, fu lo Junkers F-13 che trasportava i passeggeri in una cabina chiusa, lasciando i due piloti ai comandi in un abitacolo scoperto. Pivetti, nel corso del 1929, conseguì i brevetti di Pilota di Terzo-grado e di Ufficiale di rotta; successivamente, fu nominato Comandante. Transitato nell'Ala Littoria, allo scoppio della guerra, fece parte degli equipaggi dei SAS (Servizi Aerei Speciali) e fu impiegato nei collegamenti con Africa, Russia e le Isola dell'Egeo. Per le missioni compiute in questo settore, ottenne una medaglia d'argento al Valor Militare. Nel 1943 divenne pilota della Casa Reale italiana (incarico che mantenne fino al 1946). Nel 1947 fu assunto in Alitalia, come Primo Comandante, con mansioni di Capo-pilota. Al termine dell'attività di volo, avvenuta nel 1963, dopo 17.000 ore di volo e 6.500.000 chilometri percorsi, e fino al 7 marzo 1968, Pivetti restò nella Compagnia come dirigente, con ruoli ispettivi e nel Comitato Sicurezza. Attraverso le pagine di "La mia Alitalia (Dal Diario di una vita del Comandante Valentino Pivetti, NeP edizioni, 2017) sono raccontati, da "Chi c'era", i primi vent'anni della Compagnia. Una intensa cronaca di vita italiana che è diventata storia. Non soltanto aeronautica. Nella prefazione al libro, Adalberto Pellegrino, che ha curato l'edizione, ricorda che il Diario di Pivetti, oltre che un documento storico di grande rilievo è anche una fonte di emozioni che tutti coloro che, come lui, hanno praticato il volo. Pellegrino, infatti, è stato Pilota militare e, poi, Comandante Alitalia (con 24.000 ore di volo, compiendo più di 1400 traversate atlantiche); esperto di economia dei trasporti e di sicurezza del volo, è stato testimone, in prima persona, degli eventi dell'aviazione commerciale italiana, negli ultimi 50 anni, sui quali ha pubblicato numerosi libri e saggi. Nel Diario, Pivetti ricorda che la flotta Alitalia fu costituita, inizialmente, da due tipi di aereo: il Lancastrian, quadrimotore inglese da bombardamento a grande autonomia, la cui fusoliera era stata trasformata in cabina per 13 passeggeri, e il quadrimotore Savoia Marchetti (SM.95). Con il Lancastrian, Pivetti effettuò il primo collegamento aereo del dopoguerra dell'Italia con l'Eritrea e, nei primi mesi del 1948, il volo-prova per il Sudamerica con scali a Dakar, Natal, Rio de Janeiro e Buenos Aires. Con il secondo, il primo volo Roma-Oslo nel 1947, e il primo collegamento con Parigi, nel gennaio 1948. Sulla linea Roma-Parigi, Pivetti annota che non si doveva superare la quota di 3000 metri. Scopo della disposizione era di costringere gli equipaggi a schivare le Alpi e di percorrere la valle del Rodano, evitando gli inconvenienti e i disagi ai passeggeri, derivanti dal freddo, dalla quota e dalla mancanza di ossigeno. Dopo oltre un mese dal primo volo di linea da Torino, capitò di organizzare un charter per Oslo, per un gruppo di marinai norvegesi, sbarcati a Malta, che altrimenti sarebbero dovuti tornare in patria, via terra. "Partimmo con un SM.95 alle 08.25 – scrive Pivetti – per il primo volo internazionale della Società; il tempo era buono, il primo e unico scalo intermedio era Francoforte. Dopo Milano sorvolammo le Alpi, con le cime ancora innevate, sotto un cielo completamente sereno; a rivederle, per me che le avevo superate quasi quotidianamente per dieci anni, dal 1929 al '39, mi sembrò per un momento che i sei anni di guerra non fossero esistiti…Da Francoforte a Oslo il volo si svolse normalmente… Compii la navigazione, osservata con la carta al 500.000, che mi permise di arrivare a Oslo a vista". Dopo questo volo, Pivetti tornò ad Aldermaston (Inghilterra), per completare l'addestramento notturno con il Lancastrian e rientrare a Roma con l'aereo. A Roma l'addestramento dei piloti – in quei tempi – era concentrato sulla documentazione e le procedure di navigazione; dopo un periodo in cui fu utilizzato un appartamento vicino a Via Veneto,



continuò a essere impartito in alcuni locali, nei pressi di Piazza Augusto Imperatore, dove c'era una sala attrezzata con un link-trainer, per la familiarizzazione al volo strumentale. Gli anni significativi dei primi venti della Compagnia sono stati: il 1957, quando la LAI (Linee Aeree Italiane), il 31 ottobre, fu posta in liquidazione volontaria e la flotta, le concessioni di traffico, le installazioni di terra e il personale furono trasferiti all'Alitalia; il 1958, anno in cui passò dal 20° al 12° posto nella classifica mondiale, per traffico internazionale; il 1963, quando il 4 giugno ottenne per decreto la concessione ministeriale per l'esclusiva di trasporto aereo interno e internazionale, diventando così Compagnia di bandiera; il 1965, quando festeggiò, alla fine di dicembre, il superamento dei tre milioni di passeggeri trasportati in un anno; il 1966, con il raggiungimento del 7° posto nella graduatoria mondiale e del 3° in Europa (dopo la British e l'Air France) dei collegamenti internazionali (in 70 Paesi, con scali operativi in 163 città); il 1967, con il trasferimento della sede all'EUR, nel grattacielo di venti piani, come gli anni appena compiuti. La selezione dei

Nella foto, 13-10.1950 - Il com.te Pivetti durante un volo di valutazione del bimotore britannico Airspeed AS 57 "Ambassador" da impiegare sulle rotte di corto/medio raggio dell'Alitalia, che alla fine, scelse di acquistare il Convair 340

brani e le note del libro, curate dal Comandante Pellegrino, sono testimonianza preziosa delle vicende e delle passioni che hanno animato l'aviazione commerciale del nostro Paese, dal primo dopoguerra, fino alla soglia degli anni Settanta del secolo scorso. Con personaggi, come Bruno Velani, pilota e ingegnere aeronautico, che è stato tra i principali artefici dell'aviazione civile italiana. Dopo aver prestato la sua attività con varie Compagnie, come direttore tecnico, nel 1940 fu richiamato in servizio militare, come capitano ingegnere, per operare con i Servizi Aerei Speciali (SAS), costituiti dalle flotte delle aerolinee civili, a sostegno delle attività belliche. Nel 1946 entrò in Alitalia, come direttore tecnico, poi come direttore generale (1953-1964), gestendo il lancio a livello mondiale dell'Alitalia, in occasione delle Olimpiadi di Roma del 1960. Sempre ai vertici della Compagnia, Velani dal 1964 al 1969 è stato amministratore delegato e, dal 1968 anche Presidente, fino al 1974 (Presidente onorario fino al 1987, anno della sua scomparsa). Il libro è completato da immagini d'epoca e comprende tutti gli aeroplani della flotta sociale di quegli anni, dal Savoia Marchetti (SM.95) e dal G.12 dei collegamenti iniziali, al DC.4/I-DALT da cui partì lo sviluppo della rete internazionale, a I-DIMA, il DC.6 col primo radar meteo a bordo, fino ai jet degli anni Sessanta. C'è anche la foto, poco conosciuta, di I-DELE, il DC.3 noleggiato dalla LAI, ma con livrea Alitalia, per il collegamento trisettimanale Roma-Malta-Tripoli, dal 1950 al 1953. Alla realizzazione del volume, hanno collaborato: Giuseppe Dionisi, per l'editing, Diego Meozzi, per la consulenza storica e Amedeo Gigli per la copertina.

Nella foto, Il Comandante Pivetti (a destra) illustra il cockpit a Maurice Chevalier sulla linea per Parigi

Mauro De Vincentiis

Giornalisti: assemblea casagit approva le linee programmatiche 2018-2021

Aggiornato il bilancio preventivo 2017 che chiude con oltre 3,3 milioni di attivo

Anno positivo il 2017 per la Casagit, la cassa di assistenza sanitaria dei giornalisti, che chiude l'esercizio con un risultato positivo, stando ai numeri del bilancio preventivo, di oltre 3,3 milioni di euro, rispetto ai 3 milioni del 2016. L'assemblea nazionale dei delegati, riunitasi nei giorni scorsi a Roma, ha poi approvato le linee programmatiche 2018-2021 dell'attività istituzionale e di gestione dell'istituto. Ad illustrare gli obiettivi strategici da raggiungere nei prossimi tre anni, il presidente Daniele Cerrato. Primo obiettivo, trasformare la Casagit in ente con personalità giuridica aperto a più popolazioni produttive, in modo da perseguire una stabilità economica duratura, mettendo a frutto anche l'esperienza ultraquarentennale della cassa. Una proposta di riforma dell'assetto istituzionale della Casagit dovra' essere predisposta entro la fine del prossimo anno e sottoposta prima al voto in Consiglio di amministrazione e successivamente alla validazione definitiva dell'Assemblea. Tra le altre linee programmatiche, la fidelizzazione dei soci; la rivalutazione delle prestazioni di valore per gli assistiti alla luce dei dati di bilancio e in coerenza con il piano quinquennale approvato a fine 2015; il miglioramento delle prestazioni per i profili 2-3-4; nuove convenzioni con la sanità pubblica (in particolare con aziende ospedaliere); lo snellimento della gestione delle pratiche di rimborso, grazie alle nuove tecnologie; la verifica della possibilità di riammissione di soci e loro familiari rimasti "fuori" dalla Casagit a causa di percorsi lavorativi irregolari; l'investimento sulla prevenzione e l'appropriatezza prescrittiva. Approvata ma con 5 astensioni anche la volontà di dare impulso alle attività e allo sviluppo di Casagitservizi srl, consolidando l'esperienza del poliambulatorio Apollodoro di Roma. Proprio nella logica della fidelizzazione degli attuali soci della cassa, sono stati annunciati importanti provvedimenti che avranno effetto da gennaio 2018. Per tutte le prestazioni legate a patologie oncologiche, ricoveri con o senza intervento e cure, verrà rimborsata anche l'Iva fino ad oggi a carico degli assistiti come verranno rimborsate le quote regionali aggiuntive ai ticket per le prestazioni effettuate presso il Servizio Sanitario Nazionale. Tra i temi più dibattuti in assemblea, quello del nuovo assetto per la "non autosufficienza", da sempre una delle principali prestazioni che - nonostante il calo degli iscritti, l'aumento dell'età media dei soci e l'aumento dell'aspettativa di vita - Casagit garantisce ai propri assistiti. Per consentire il rafforzamento e il mantenimento di lungo periodo di questa copertura, per poterla estendere anche ai profili 2-3-4, è stato approvato il nuovo sistema misto che entrerà in vigore dal 1 gennaio 2018: in parte auto-assicurato, quindi coperto da Casagit, in parte assicurato presso il più grande fondo italiano per la Long Term Care, quello di Poste Vita. L'accordo permetterà a Casagit di mantenere nel tempo la possibilità di essere concretamente vicina a famiglie nelle quali la "non autosufficienza" ha determinato importanti stati di sofferenza. Il sistema "misto" consente alla Casagit di continuare ad avere il ruolo di sempre per quella parte della popolazione di assistiti che nessuna formula assicurativa avrebbe mai coperto. Coloro che percepiranno l'indennità di non autosufficienza dal fondo LTC di Poste Vita, manterranno il beneficio a vita anche se un giorno non saranno più iscritti alla cassa.

Daniele Cerrato, torinese, confermato dalla 76° Assemblea nazionale dei delegati alla guida della Casagit per il periodo 2017-2021

red/rf

La riforma del fisco USA preoccupa l'Unione europea

Come cambieranno i rapporti commerciali tra Europa e Stati Uniti?

L'Unione europea è preoccupata dalla riforma fiscale voluta dall'amministrazione Trump. Lo hanno scritto i ministri dell'Economia del cosiddetto G5, ossia Pier Carlo Padoan (Italia), Bruno Le Maire (Francia), Peter Altmaier (Germania), Philip Hammond (Gran Bretagna) e Cristobal Montoro (Spagna), in una lettera congiunta indirizzata al segretario statunitense al Tesoro, Steven Mnuchin, nella quale hanno fatto sapere che, così come è formulata al momento, la riforma "causa preoccupazioni significative dalla prospettiva europea". Fine nobilissimo il contrastare le pratiche scorrette, ma con queste disposizioni il rischio è di provocare "un forte impatto distorsivo sul commercio internazionale". Le nuove norme volute dalla Casa Bianca con lo scopo di combattere l'elusione fiscale ed il dumping delle imprese estere a scapito di quelle Usa, rischiano di ribaltare i pesi sulla bilancia e creare di fatto un regime fiscale svantaggioso per le società con sede fuori dagli States. I tempi del TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership), il famoso accordo di libero scambio delle merci fra UE e USA promosso da Obama sono ormai lontani, ed il protezionismo di Trump preoccupa molto. L'obiettivo era di creare la più vasta area di libero mercato per beni e servizi, ma soprattutto una convergenza normativa su una serie di standard produttivi e di sicurezza che avrebbero agevolato gli scambi riducendo i costi. Secondo i titolari delle Finanze dei cinque paesi, ci sarebbero alcuni elementi della riforma Trump che rischiano di discriminare le imprese non statunitensi andando contro alle regole internazionali fissate dall'Organizzazione mondiale del commercio (WTO, World Trade Organisation). Il primo esempio presentato dai ministri al loro omologo americano, è quello sulla tassa del 20% sui pagamenti a società affiliate all'estero. Tale misura "sarebbe incoerente con gli accordi esistenti sulla doppia tassazione", visto che "imporrebbe una tassa sui profitti di una società non residente in Usa e senza una residenza fisica permanente negli Usa". I ministri europei puntano anche il dito contro la tassazione agevolata al 12,5% proposta per i redditi dalla vendita o dalla licenza di beni e servizi per uso fuori dagli Stati Uniti, definita "un sussidio all'export rispetto al consumo interno", vietato dalle normative del WTO. In sostanza, Trump vuole aumentare il carico sulle aziende straniere in patria e ridurlo per quelle statunitensi che esportano, celando il tutto dietro il vessillo della lotta all'elusione. Non lo scrivono chiaramente i cinque ministri, ma lo fanno intendere: nell'accogliere "con grande favore le misure degli Usa nella lotta all'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili", si legge nella missiva, restano "forti preoccupazioni perché queste misure non sono indirizzate alla lotta contro gli abusi ma avranno un impatto sulle attività commerciali internazionali". Tali misure "potrebbero portare a distorsioni a livello internazionale per quanto riguarda il sistema fiscale e sugli scambi commerciali e gli investimenti". Sicuramente Trump vuole proseguire sulla sua strada "protezionistica". Una strategia a cui l'Ue sta rispondendo accelerando sui vari accordi commerciali internazionali in via di definizione. Dopo il Ceta con il Canada, è recente l'accordo con il Giappone per un trattato di libero scambio che potrebbe entrare in vigore già nel 2019. Fra i critici della riforma fiscale di Trump si è schierato anche il mondo finanziario di Wall Street. Diverse voci hanno sostenuto che, in questa versione, il disegno di legge andrebbe a colpire gli stati dove le imposte sono già elevate e potrebbe causare danni all'industria finanziaria di New York. I ministri del G5 auspicano che queste preoccupazioni vengano accolte dal segretario del Tesoro Usa. "Siamo fiduciosi che troverà un compromesso saggio e ben equilibrato per creare una nuova, moderna e solida riforma fiscale Usa".

Manuela Biancospino

Bank of England alza tassi, ma con la paura Brexit

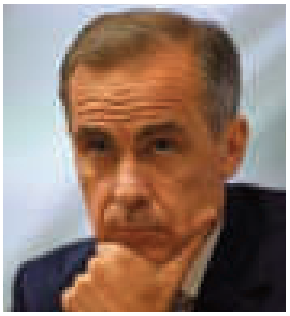
Si tratta del primo rialzo nei dieci anni della crisi finanziaria che hanno sconvolto l'economia mondiale. Ma il Regno Unito sembra più preso dallo scandalo molestie

Quanto clamore per un rialzo dei tassi a 0,50% (da 0,25%) per contenere l'inflazione, arrivata al 3% ben oltre il target indicato dalla Banca centrale inglese (2%). Eppure è la prima stretta effettuata negli ultimi 10 anni, precisamente dal luglio 2007. Ma la mossa economica è comunque considerata fin troppo timida dagli investitori, colpiti semmai dal fatto - come riporta l'Agenzia Ansa - che la Banca d'Inghilterra si tenga le mani libere per il futuro, con un occhio ai rischi creati dal negoziato sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea (la famigerata Brexit). Non un voto unanime, con sette voti a favore e due contrari, il Comitato di politica monetaria (Monetary Policy Committee) guidato dal governatore Mark Carney ha portato il costo del denaro allo 0,50% dallo 0,25%, minimo record raggiunto quando l'economia e i mercati vacillavano. La decisione della Bank of England di alzare i tassi dopo un decennio - ma con rassicurazioni sul fatto che non seguiranno a breve altre strette - paradossalmente, tuttavia, hanno indebolito la sterlina, perché le anticipazioni dei giorni scorsi hanno finito per mettere in ombra la stretta monetaria decisa oggi, quando invece avrebbe dovuto rafforzarla: con un calo di quasi l'1% fino a 1,3096 dollari. Il Comitato ha fatto, infatti, sapere che «date le attuali circostanze eccezionali» servirà ancora un «significativo» aiuto all'economia dalla banca centrale: è l'avvicinarsi del 2019, quando Brexit diventerà realtà, con una separazione dall'Unione europea che potrebbe riservare brutte sorprese e richiedere persino una marcia indietro rispetto al percorso odierno sui tassi. Fortuna che almeno la borsa londinese sembra andare in controtendenza alla debolezza delle altre europee.

Eppure la novità trova un Regno Unito completamente distratto, tra la bufera sulle molestie che seguono le vicende Usa e il governo di Theresa May che è sempre più traballante. L'uscita di scena del ministro della Difesa Michael Fallon, sostituito dal 41enne Gavin Williamson, già capogruppo (chief whip) dei Tories alla Camera dei Comuni, sembra ai più un tentativo piuttosto improvvisato per difendersi con i fedelissimi in un momento di totale sbandamento della compagine conservatrice. Insomma il rischio che la City perda sempre più attrattiva nei confronti dei mercati finanziari è finito in secondo piano tra figuracce sulla Brexit a livello internazionale e la paura di vedere altri casi di abusi sessuali e molestie compiuti a Westminster.

Nella foto sopra, Gavin Williamson, Segretario di Stato per la Difesa brittanica

Williamson, senza precedente esperienza ministeriale né militare, era colui che doveva mantenere la disciplina fra i parlamentari conservatori. Ora, stando agli ultimi dossier, coloro che si sono lasciati andare ad abusi e molestie sarebbero diversi fra le fila dei deputati. E poi l'eccentricità di tenere una tarantola velenosa "addomesticata" nel palazzo, tenuta in una gabbia di plastica trasparente nel suo ufficio - come ha riportato la Bbc - lascia ulteriormente perplessi i sudditi di Sua Maestà sulle doti del giovane neoresponsabile della Difesa. Così come la nomina, da parte della premier, del suo successore a chief whip, incarico andato a un altro fedelissimo della May, il deputato 46enne Julian Smith, anziché a una donna, come sarebbe parso perlomeno opportuno.



Nella foto, Il governatore Mark Carney

In casa Tory, tuttavia, a suscitare polemica e sdegno sono anche esponenti del gentil sesso, come la 71enne Edwina Currie, già viceministro ai tempi di Margaret Thatcher, che ha liquidato sbrigativamente le accuse di abusi fatte da assistenti e ricercatrici parlamentari, rovesciando di fatto il sospetto sulle potenziali vittime. E intanto passa sotto traccia anche la sconfitta politica d'aver lasciato che venisse approvata una mozione dei laburisti che obbliga l'esecutivo a rendere pubblici i 58 studi sugli scenari possibili del dopo Brexit. Un ulteriore segno di debolezza per la premier che continua a navigare in un mare di guai.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Daily Mail

Nuovi limiti all'esposizione ad agenti cancerogeni

Il Parlamento europeo ha approvato in via definitiva regole più severe per proteggere meglio i lavoratori dalle sostanze nocive o mutogene

Ogni anno, il 53% dei decessi professionali nell'Unione europea è attribuito al cancro, contro il 28% per le malattie circolatorie e il 6% per quelle respiratorie. I tipi più comuni di cancro professionale sono il cancro ai polmoni, il mesotelioma (causato dall'esposizione a particelle di amianto) e il cancro della vescica. Le norme esistenti, che limitavano carcinogeni e mutageni sul posto di lavoro, risalivano a più di 10 anni fa. Con l'approvazioni quest'oggi delle nuove regole il Parlamento europeo garantirà una migliore tutela soprattutto per chi lavora nel settore edile, nell'industria chimica, automobilistica, alimentare e tessile, nella lavorazione del legno e dei mobili, nel settore sanitario e negli ospedali. Le nuove regole aggiungono 11 sostanze cancerogene all'elenco delle sostanze pericolose e rivedono i valori limite per due dei prodotti già inclusi nell'elenco. L'obiettivo è quello di contribuire a salvare fino a 100.000 vite nei prossimi 50 anni. Sono stati fissati limiti di esposizione professionale, vale a dire la quantità massima di sostanze nocive (generalmente espressa in milligrammi per metro cubo d'aria) alla quale i lavoratori possono essere esposti, per dieci agenti chimici: ossido di propilene, butadiene, 2-nitropropano, acrilammide, bromoetilene, bromuro di vinile, composti del cromo esavalente, ossido di etilene, idrazina e o-toluidina, le fibre ceramiche refrattarie e la polvere di silice cristallina, prodotta dall'estrazione, dal taglio o dalla frantumazione di materiali come calcestruzzo, mattoni o rocce.

La nuova legislazione rivede, inoltre, i limiti di esposizione per due sostanze già incluse nell'elenco: le polveri di legno duro (prodotte dal taglio del legno) e il cloruro di vinile monomero (principalmente utilizzato per produrre PVC). I datori di lavoro avranno l'obbligo di individuare e valutare i rischi per i lavoratori esposti a queste sostanze e adottare misure preventive. Le nuove norme prevedono, inoltre, che l'autorità nazionale responsabile della sorveglianza sanitaria dei lavoratori possa decidere di proseguire la sorveglianza dopo la fine dell'esposizione, per tutto il tempo necessario a salvaguardare la salute dei lavoratori. La Commissione europea dovrà valutare entro il primo trimestre del 2019 la possibilità di includere nell'elenco delle sostanze pericolose anche quelle tossiche per la riproduzione, vale a dire le sostanze che hanno effetti sulla funzione sessuale e la fertilità. La direttiva è stata approvata con 540 voti in favore, 6 voti contrari e 119 astensioni. Una volta formalmente confermate dal Consiglio europeo, le nuove regole entreranno in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. La relatrice svedese Marita Ulvskog (Gruppo S&D, SV) ha dichiarato di essere «incredibilmente felice che l'Ue abbia finalmente rivisto la direttiva sugli agenti cancerogeni e mutageni. Ci sono voluti oltre dieci anni di pressioni per ottenere un'agenda più ambiziosa. I lavoratori devono sapere che sono tutelati e che le aziende non si fanno concorrenza sulla loro salute. L'Unione europea ha bisogno di un'agenda sociale più forte e questo è un buon inizio. Il cancro è il più grande killer sul posto di lavoro e noi continueremo a combatterlo».

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © European Union

Punture di spillo

LA BOLDRINI "ISTITUZIONALE" SI FA PREFERIRE A GRASSO

Siamo davvero messi male se dai "cavalli si razza" Fanfani-Moro", o dai leader Andreotti-Forlani e De Mita-Craxi, si arriva oggi ai Grasso-Boldrini. Eppure la Presidente (notare il femminile del sostantivo) della Camera proprio in questi giorni di fine Legislatura ha realizzato un gol alla Totti nella rete un po' "sgammaticata" di Pietro Grasso: incontra i giornalisti per un bilancio di cinque anni di Presidenza ma non ufficializza le sue prossime iniziative politiche. Boldrini rivendica il ruolo istituzionale e, diversamente dal Presidente del Senato già sceso in pista, attende l'ultimo atto importante del Governo (l'approvazione delle legge di bilancio) per annunciare quello che tutti già sanno: il suo approdo nelle file di Liberi e Uguali. Un lasso di tempo, peraltro molto ristretto, che le consentirà comunque di definire meglio il suo ruolo, e il suo peso elettorale, nel Partito dei D'Alema e Bersani. Perché la Presidente della Camera di truppe "mastellate" non ne ha.

Dalla sua, però, ha il peso istituzionale e soprattutto l'essere donna. Non una "qualche donna" come ha detto Grasso – che in fatto di gaffe non si fa mancare nulla - riferendosi al suo imminente arrivo, ma l'unica donna "di potere" che la nuova formazione politica potrebbe esibire, mettendosi così al riparo da ulteriori critiche di maschilismo che le sono piovute subito dopo la nascita.

Come si vede, "il suo", la Boldrini lo sta già facendo e bene!

PdA

Il generale Graziano presidente del Comitato militare dell'Ue

Assumerà l'incarico tra circa un anno, a novembre del 2018. Pinotti: «riconoscimento da parte dell'Unione europea dell'impegno del Paese e delle Forze armate italiane»

Il capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Claudio Graziano, è stato nominato presidente del Comitato militare dell'Unione europea. Dunque in quello che prende sempre più corpo come uno strumento di difesa autonomo comunitario, l'Italia prende l'incarico di vertice. Una rivincita, quella dell'ufficiale torinese di 64 anni, poco meno di due mesi fa in ballo per essere eletto presidente del Comitato militare della Nato, il capo dell'organismo che riunisce i capi di Stato maggiore delle forze armate dei 29 Paesi alleati. Il Chairman of the European Union Military Committee, incarico che il generale Graziano assumerà dal mese di novembre dell'anno prossimo, è la più alta autorità militare dell'Ue. Sarà il consulente militare dell'altra italiana Federica Mogherini, Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (Pesc, o CFSP dall'acronimo inglese Common Foreign and Security Policy) dell'Unione, ma ha anche il compito di presentare i pareri e le decisioni di natura militare nonché di fornire direttive e linee guida al direttore generale dello European Union Military Staff (EUMS). Il Comitato militare è stato istituito, con decisione del Consiglio dell'Ue, il 22 gennaio 2001, con il compito di dirigere tutte le attività militari nel quadro dell'Unione europea, con particolare riferimento alla pianificazione e l'esecuzione delle missioni militari. L'Italia aveva già ottenuto la guida del Comitato con il generale Rolando Mosca Moschini - oggi al Quirinale nel ruolo di consigliere per gli affari del Consiglio supremo della Difesa, presieduto dal capo dello Stato Sergio Mattarella - che è stato in carica dall'aprile 2004 al novembre 2006. Graziano è stato capo di Stato maggiore dell'Esercito italiano fino al 28 febbraio 2015, quando lo è diventato di tutta la Difesa. Che fosse uno dei favoriti a rivestire la carica non era un mistero, soprattutto dopo che, due mesi fa, sfumò la sua nomina a presidente del Comitato militare della Nato, incarico andato poi al generale dell'aeronautica britannica Stuart Peach con l'appoggio decisivo degli americani e ricoperto, in precedenza, da altri due ex capi di Stato maggiore italiani, entrambi ammiragli della Marina Militare: l'ammiraglio Guido Venturoni e l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, poi diventato ministro della Repubblica. L'alto ufficiale italiano assumerà dunque l'incarico, di durata triennale, a partire dal mese di novembre 2018, quando succederà all'attuale presidente, il generale greco Mikhail Kostarakos, in carica dal 6 novembre 2015. «Questo importante traguardo» - ha commentato il ministro della Difesa Roberta Pinotti - è il riconoscimento da parte dell'Unione europea dell'impegno del Paese e delle Forze armate italiane. Al generale Graziano il mio più sentito ringraziamento per la dedizione, l'orgoglio, la professionalità e l'umanità con le quali ha operato in qualità di capo di Stato maggiore della Difesa per il Paese». «Sono onorato della nomina e ringrazio tutti i capi di Stato maggiore della Difesa dei Paesi dell'Unione per la fiducia accordatami», ha dichiarato l'alto ufficiale italiano, esprimendo «gratitudine al governo, e in particolare al ministro della Difesa Pinotti per il pieno supporto» alla sua candidatura. «In attesa di assumere l'incarico». Una volta a Bruxelles, «m'impegnerò al massimo delle mie capacità per rafforzare ulteriormente l'autorevolezza del Comitato militare, per contribuire fattivamente al progetto di realizzazione della Difesa europea e per garantire che l'Unione europea sia pienamente in grado di rispondere a 360° alle nuove sfide alla sicurezza».

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Difesa

CENTRO STAMPA ROMANO
Roma - Via Alfana,39
tel 0633055200
fax 0633055219
★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero
★ Progetti grafici bigliettini da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...
★ Stampa riviste e cataloghi